

Alberto Coco

La biblioteca dei domenicani di Pistoia

Firenze, Nerbini, 2016, 104 p.

La presenza dei domenicani a Pistoia ha segnato gli ultimi 800 anni di vita della cittadina toscana. Il volume di Alberto Coco illustra con competenza e una vasta mole di informazioni la storia di tale presenza, attraverso lo studio della biblioteca e dei libri appartenuti a questa comunità di frati. Dopo l'introduzione firmata da Alessandro Cortesi – frate superiore dell'attuale convento – seguono sei capitoli che scandiscono la storia della biblioteca secondo macro periodizzazioni. Nell'ordine: le origini (XIII-XVIII secolo); la soppressione del convento (1783-1925); il ritorno dei domenicani e l'istituzione dello

studio provinciale (1925); la seconda guerra mondiale; la ricostruzione e gli ultimi decenni del XX secolo; la contemporaneità.

Nelle pagine iniziali del primo capitolo (p. 21-24) viene offerta una sintesi delle regole relative alla gestione della biblioteca presenti nei testi normativi dei Domenicani e, dunque, una breve analisi del loro rapporto con i libri. Si passa poi ad analizzare la storia del convento pistoiese, che venne fondato nel 1259, ma è solo a partire dal 1400 che l'autore riesce a documentare con certezza la presenza di una collezione di libri, sebbene sia da ipotizzare che una biblioteca, seppur di piccole dimensioni, fosse presente sin dalle origini. Al 1494 risale invece la costruzione nel convento di un locale adibito a biblioteca – realizzato grazie al contributo del comune – probabilmente resosi necessario per ospitare la collezione di libri lasciata dal predicatore Giovanni da Pistoia; altri interventi relativi agli spazi della biblioteca vennero condotti successivamente a metà '500 e a metà '600. L'assenza di inventari per tutta la storia antica del convento non consente di farsi un'idea sulla consistenza del suo patrimonio, fatto che porta l'autore a ipotizzare possibili raffronti con realtà italiane simili per dimensioni a quella pistoiese.

Nemmeno in corrispondenza della soppressione avvenuta nel 1783 – raccontata nel secondo capitolo – è stato possibile identificare un inventario dei libri, nonostante l'autore ne abbia trovato traccia nell'indice di un manoscritto della biblioteca Forteguerriana, senza poi però riscontrarne la presenza all'interno del codice. La soppressione operata da Scipione de' Ricci su incarico del granduca Pietro Leopoldo, non riguardò il solo convento pistoiese ma molte altre istituzioni religiose. I domenicani di Pistoia, assieme ai loro libri, iniziarono dunque un lungo e tortuoso pellegrinaggio che si concluse solo nel

1925, quando essi fecero finalmente ritorno nel loro convento. In questo percorso persero probabilmente la quasi totalità del loro patrimonio librario antico, a eccezione di una piccola parte che oggi risulta essere conservata nella biblioteca del Seminario di Arezzo.

Il ritorno a Pistoia e la fondazione dello Studio domenicano della Provincia Romana, sono l'oggetto del terzo capitolo. I lavori di ristrutturazione operati nel loro antico convento prevedono da subito la costruzione di una biblioteca per servire alle esigenze di studio di docenti e studenti. Essa entrò effettivamente in funzione solo a partire dal 1935 e nel suo ristabilimento l'autore ricorda il ruolo determinante avuto dal p. Alberto Zucchi, il quale dotò la biblioteca di opere e periodici moderni, senza tralasciare l'acquisto di diverse decine di volumi sul mercato antiquario.

Nel quarto capitolo viene raccontato con dovizia di particolari l'evento più drammatico che ha caratterizzato la storia del convento pistoiese e della sua biblioteca: il bombardamento alleato avvenuto nella notte tra il 24 e il 25 ottobre del 1943. L'incursione aerea distrusse quasi del tutto il complesso conventuale e la biblioteca risultò essere la parte più colpita. Arduo fu stabilire quanti vennero distrutti dei 50.000 titoli tra mono-

grafie e periodici presenti prima del bombardamento, dato che anche il catalogo andò perduto. I lavori di ricostruzione, progettati all'indomani della fine della guerra, si prolungarono per quasi quindici anni e solo nel 1959 la biblioteca venne nuovamente aperta, nonostante il convento e lo studio annesso avessero già ripreso le loro consuete attività.

Gli ultimi decenni del XX secolo – riassunti nel quinto capitolo – videro la comunità domenicana pistoiese confrontarsi con i cambiamenti sociali sempre più radicali iniziati dal secondo dopoguerra. In questo senso, nonostante nel 1974 lo Studio venne chiuso, il convento ospitò numerose attività e associazioni con l'intento di entrare e in un certo modo indirizzare tali cambiamenti nell'ambito cittadino. L'autore evidenzia come soprattutto l'attività di due riviste domenicane “Vita sociale” e “Memorie domenicane”, abbia avuto particolare importanza, anche per lo sviluppo delle raccolte della biblioteca.

L'ultimo capitolo ripercorre infine le vicende relative agli anni più recenti della vita della biblioteca, evidenziandone gli aspetti più importanti come la riconversione del catalogo e l'adesione al Servizio Bibliotecario Nazionale.

Il volume è arricchito da una serie

di immagini raccolte alle p. 49-64, raffiguranti i locali della biblioteca e alcuni esemplari da essa conservati.

Il lavoro di Coco rappresenta una buona sintesi tra la storia locale della biblioteca pistoiese e gli eventi globali che inevitabilmente ne condizionarono le vicende. A causa della lacunosità delle fonti, tale storia risulta decisamente sbilanciata verso i fatti occorsi nel secolo scorso, raccontati usando una grande quantità e varietà di documenti. Dal punto di vista più strettamente storico-bibliografico, l'antica e la moderna biblioteca risultano essere di relativo interesse, sebbene esse abbiano certamente rivestito un ruolo di un certo spessore nello specifico contesto pistoiese – dove trovano comunque sede biblioteche di più acclarata fama. Lo stile e il metodo dell'autore, attento a non tralasciare nulla di ciò che le poche fonti conservate gli hanno messo a disposizione, qualificano il volume come un interessante esempio di storia bibliotecaria locale.

LORENZO MANCINI

lorenzo.mancini172@gmail.com

DOI: 10.3302/0392-8586-201801-070-1